

III domenica «per annum» (ciclo A)

Lectures: Is.8, 23-9,3; Sal.26; I Cor.1,10-13.17; Mt.4,12-23

Durante tutta la settimana scorsa, e concludendo con la giornata di oggi, tutti i cristiani, delle diverse confessioni, hanno pregato e pregano, nelle loro comunità, per l'unità dei cristiani. Che è come dire che in ogni comunità cattolica, ortodossa, anglicana, luterana e in tutte le forme di vita ecclesiale si è pregato per la verità del proprio modo di vivere la fede in Gesù Cristo. E poichè la verità è una sola, là dove la fede è vissuta secondo la verità della sua natura, coloro che credono secondo la verità che è una sola, sono tra loro in unità. La divisione nasce quando si comincia a credere in cose diverse, secondo modi diversi, perchè si è perso di vista il cuore della verità, il cuore del cristianesimo.

San Paolo, nel brano della prima lettera ai Corinzi che abbiamo ascoltato spiega come questo può avvenire e stava iniziando ad avvenire già in quella comunità alla quale scriveva. A che cosa si erano attaccati i vari gruppi contrapposti della comunità di Corinto? Che cosa avevano dimenticato del cristianesimo, per trovarsi divisi? Perchè potevano dire: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «E io di Cefa», «E io di Cristo». Quest'ultima dichiarazione di appartenenza riportata da Paolo, ci dice che avevano reso Cristo uno tra i tanti, tra le possibili voci, proprio come succede anche oggi. Tutto relativo, tutto arbitrario, tutto soggettivo: ognuno sceglie ed elabora la sua dottrina, sceglie la sua chiesa, o la sua religione.

E quali erano i criteri della scelta: certamente l'abilità nel parlare, la ricchezza della dottrina, della sapienza, o l'attaccamento ad una tradizione familiare, o la simpatia, o l'opportunità. Tanto che Paolo ribadirà di essere venuto a «predicare il vangelo; non però con un discorso sapiente», perchè se pure il discorso è indispensabile, se pure la scienza è una ricchezza, però tutti questi sono strumenti e non sono il cuore del cristianesimo, nè l'essenza della Chiesa.

Che cosa dunque avevano dimenticato i Corinzi? La stessa cosa che abbiamo dimenticato noi, oggi. La divisione tra i cristiani si produce sempre dove si dimentica che Cristo è un *avvenimento* che tutti quanti abbiamo la fede in lui, hanno in comune e hanno riconosciuto; perchè la fede è riconoscere che c'è quell'avvenimento, prima ancora di seguire una dottrina, o di seguire qualcuno che dirige una comunità, o un gruppo.

«Forse Paolo è stato crocifisso per voi, o è nel nome di Paolo che siete stati battezzati?». La fede diventa matura quando si riscontra l'azione di Cristo nella propria vita e in quella degli altri che condividono con noi il cammino nella Chiesa, quando si assiste a dei miracoli e si riconosce che vengono da Cristo presente nella sua Chiesa. E una realtà che non si vede direttamente si può riconoscere come presente solo perchè agisce modificando la realtà che si vede. La nostra non è fede in delle idee, ma riconoscimento che certi fatti si possono spiegare adeguatamente solo se si ammette che Cristo è Dio ed è vivo e presente nella Chiesa. qualunque altra spiegazione, per quanto ingegnosa lascia indietro qualche cosa, non spiega tutto quello che accade; oggi si direbbe, non è scientifica.

E i fatti, che scaturiscono da Cristo attraverso la Chiesa e cambiano la vita di una persona, rendendola vera, possono accadere in tanti modi, ma il modo più normale di cui tutti siamo capaci, è quello dell'incontro tra persone: un incontro che chiama a seguire,

che chiama sul luogo dell'esperienza. Gesù chiamava e si tirava dietro le persone a vivere con lui, perchè fossero ricostruite e vedessero altri ricostruiti con loro. curava ogni sorta di malattie: e le peggiori sono quelle dello spirito, quelle che corrodono il senso della vita.

Le divisioni nella Chiesa si producono là dove si mette da parte questo dato essenziale del cristianesimo, questa esperienza del fatto presente che cambia la vita dandole una prospettiva infinita.

Se pensiamo a come sono avvenute le grandi divisioni nell'ambito della Chiesa dobbiamo riconoscere che il motivo è stato sempre la dimenticanza o la non comprensione del cristianesimo come avvenimento. E se si toglie Cristo presente che cambia l'uomo salvandolo, oggi nella Chiesa, ci si divide, o per il potere, o sull'interpretazione della dottrina, o per lo scandalo a causa dei peccati e degli errori umani.

Allora noi possiamo fare molto di più del previsto per l'unità della Chiesa: quello che dobbiamo fare è lavorare per la verità, per la maturità dell'esperienza cristiana nelle nostre comunità e negli ambienti in cui viviamo. Dobbiamo lavorare perchè tra noi si riconosca che Cristo è un avvenimento e non qualcosa d'altro, qualcosa di meno. Questo lavoro coincide con il lavoro della nuova evangelizzazione. Perchè occorre? Proprio perchè avendo smarrito l'esperienza e la chiarezza della natura della Chiesa, non si ha niente di utile da proporre agli altri per vivere, e se si propone qualcosa, quello che si propone non è Gesù Cristo, non è cristiano e allora non serve veramente per vivere. La nostra preghiera per l'unità della Chiesa è allora, oggi, anzitutto preghiera per la verità della nostra vita, per la verità della nostra fede, perchè Cristo sia creduto per quello che veramente. L'unità nasce dove si riconosce che Cristo redentore dell'uomo è qui, nella sua Chiesa, all'opera per gli uomini.

Bologna, 24 gennaio 1993